

PANEL 18

PATRIMONI IN MOVIMENTO. DIGITALE, MEMORIA E PARTECIPAZIONE.

Coordinatrice/Chair: Coordinatrice: Ilaria Sabbatini (Università di Palermo)

Il panel intende riflettere sul ruolo che musei, archivi e biblioteche assumono oggi come luoghi attivi di produzione culturale, negoziazione della memoria e interazione con le comunità.

Nella prospettiva della Public History, le istituzioni culturali non sono più soltanto spazi di conservazione, ma infrastrutture civiche chiamate a rispondere a bisogni sociali, educativi e territoriali in continua trasformazione.

Il digitale rappresenta in questo quadro non solo uno strumento tecnico, ma un ambiente operativo che incide sulle modalità di costruzione, organizzazione e uso del patrimonio materiale e immateriale.

Processi di digitalizzazione, progettazione di archivi di ricerca, pratiche partecipative e nuove forme di narrazione contribuiscono a ridefinire il rapporto tra fonti, istituzioni e pubblico, aprendo a linguaggi ibridi e a modalità di fruizione plurali. Il panel raccoglie contributi relativi alla ricerca svolta nell'ambito del progetto di rafforzamento infrastrutturale ITSEERR che analizzano metodologie e strategie orientate a un uso consapevole e critico del digitale, mettendo in luce come archivi, biblioteche e musei possano diventare spazi di ricostruzione storica condivisa, di educazione alla complessità e di confronto nel dibattito pubblico contemporaneo.

In questa prospettiva, "scuotere la storia" significa interrogare pratiche consolidate, ripensare le forme della mediazione culturale e riconoscere il patrimonio come processo dinamico, in costante relazione con le comunità che lo producono e lo reinterpretano.

Patrimonies in Movement. Digital Tools, Memory, and Participation.

The panel reflects on the role that museums, archives, and libraries assume today as active sites of cultural production, negotiation of memory, and interaction with communities. From the perspective of Public History, cultural institutions are no longer understood solely as spaces of preservation, but as civic infrastructures required to respond to social, educational, and territorial needs that are constantly evolving. In this framework, the digital dimension is not merely a technical tool but an operational environment that affects the ways in which tangible and intangible heritage is constructed, organised, and used. Processes of digitalisation, the design of research archives, participatory practices, and new narrative forms contribute to redefining the relationship between sources, institutions, and the public, opening up hybrid languages and multiple modes of engagement. The panel brings together contributions related to research carried out within the ITSEERR infrastructural strengthening project, examining methodologies and strategies oriented toward a conscious and critical use of digital resources. These

contributions highlight how archives, libraries, and museums can become spaces for shared historical reconstruction, for education to complexity, and for dialogue within contemporary public debate. In this perspective, “shaking history” means questioning established practices, rethinking the forms of cultural mediation, and recognising heritage as a dynamic process, constantly shaped by the communities that produce and reinterpret it.

Francesca Cadeddu (Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII - FSciRe) – Servire la ricerca, sostenere la partecipazione.

Le infrastrutture di ricerca sono primariamente uno strumento di sostegno alla ricerca avanzata in tutti i settori scientifici e disciplinari. Sono la chiave per assicurarsi che gli investimenti nei diversi ambiti siano significativi per il più ampio numero di persone possibile e la spesa più efficiente, ma soprattutto per migliorare la qualità della ricerca, sostenere l'avanzamento delle conoscenze e promuovere il sapere oltre i confini delle accademie e dei centri di ricerca.

In parallelo ad altri fattori (l'ampia diffusione delle tecnologie e lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, in particolare durante la pandemia da COVID19), le infrastrutture hanno contribuito a far transitare verso il digitale tante delle pratiche della ricerca, cambiando l'approccio alle domande di ricerca e le modalità di accesso alle fonti (fisica/digitale/ibrida, remota/onsite).

Così come nella ricerca, l'adozione del digitale può trasformare l'utilizzo e la fruizione delle fonti al di fuori delle comunità di ricerca, offrendo occasioni di apprendimento critico e di compartecipazione alla costruzione dei saperi. Questo paper offrirà una lettura sul ruolo che le infrastrutture di ricerca nel settore delle Scienze Umane e Sociali svolgono nel sostenere l'accesso al patrimonio storico, culturale, conoscitivo, soffermandosi su alcuni dei presupposti culturali e scientifici che hanno guidato la stesura e la conduzione del progetto ITSERR (Italian Strengthening of the ESFRI RI RESILIENCE).

Nel delineare ipotesi di riutilizzo delle conoscenze e delle tecnologie sviluppate dal progetto, la relazione guarderà ad alcune delle migliori pratiche di citizen science che consentono alle infrastrutture di nutrire congiuntamente le pratiche di cura del patrimonio e con quelle della partecipazione alla ricerca scientifica.

Serving Research, Sustaining Participation.

Research infrastructures are primarily a tool for supporting advanced research across all scientific and disciplinary fields. They are essential for ensuring that investments in different domains are meaningful for the widest possible number of people and that public spending is efficient, but above all for improving the quality of research, supporting the advancement of knowledge, and promoting scholarship beyond the boundaries of academic institutions and research centres.

Together with other factors (the broad diffusion of technologies and the development of Artificial Intelligence, particularly during the COVID-19 pandemic), infrastructures have

contributed to the transition of many research practices into digital environments, changing approaches to research questions and the modalities of access to sources (physical/digital/hybrid; remote/onsite). As in research, the adoption of digital tools can transform the use and experience of sources outside research communities, offering opportunities for critical learning and for shared participation in the construction of knowledge.

This paper offers an analysis of the role played by research infrastructures in the Humanities and Social Sciences in supporting access to historical, cultural, and intellectual heritage, focusing on some of the cultural and scientific principles that guided the conception and development of the ITSEERR project (Italian Strengthening of the ESFRI RI RESILIENCE). By outlining possible reuses of the knowledge and technologies developed within the project, the paper considers some of the best practices of citizen science that enable infrastructures to foster both heritage-care practices and forms of participation in scientific research.

Marco Papisidero (Università di Palermo) – Sanctuaria: un archivio digitale e collaborativo per la raccolta di ex-voto e leggende di fondazione.

L'intervento intende presentare il tool Sanctuaria, sviluppato dal team di ricerca del WP6 nell'ambito del progetto PNRR ITSEERR. Ancora in fase di sperimentazione e implementazione – ma con una specifica funzione che consente agli utenti di arricchire il database –, è dedicato alla raccolta di leggende di fondazione santuariali di prima età moderna e di riproduzioni fotografiche di ex voto di età moderna e contemporanea.

Non si tratta solo di un archivio di risorse utili agli accademici per ricerche relative agli studi religiosi, storici, linguistici, letterari e culturali, ma di una risorsa che può essere offerta a un pubblico più ampio.

Sanctuaria può essere definito un “archivio culturale”, prezioso, ad esempio, per le ricerche di storia locale e microstoria; ma anche un “archivio della memoria collettiva”, in grado di offrire dati e informazioni su culti, devozioni, ma anche mestieri, usi e costumi di singole aree della penisola italiana tra età moderna e contemporanea.

Si tratta dunque di una risorsa potenzialmente preziosa per la ricostruzione della storia di comunità e regioni. Inoltre, i processi di implementazione del database (segnalazione e aggiunta di nuove leggende santuariali o di ex voto) conferiscono a questo tool una particolare utilità nell'ambito della public history e della citizen science, in quanto consente un coinvolgimento attivo di comunità e gruppi, come studenti universitari, classi scolastiche, associazioni di promozione culturale, realtà parrocchiali, piccoli musei.

Sanctuaria: A Digital and Collaborative archive for collecting ex – votos and foundation legends.

The paper presents the tool Sanctuaria, developed by the WP6 research team within the PNRR ITSEERR project. Still in its testing and implementation phase – though already

equipped with a function that allows users to enrich the database – the tool is dedicated to collecting early modern shrine foundation legends and photographic reproductions of early modern and contemporary exvotos.

It is not only an archive of resources useful to scholars working in religious, historical, linguistic, literary, and cultural studies, but also a resource that may be offered to a broader public.

Sanctuararia can be described as a “cultural archive,” valuable, for instance, for research in local history and microhistory; and also as an “archive of collective memory,” capable of providing data and information on cults, devotions, as well as trades, customs, and practices of specific areas of the Italian peninsula between the early modern and contemporary periods.

It is therefore a potentially valuable resource for reconstructing the history of communities and regions. Furthermore, the processes through which the database is expanded (reporting and adding new foundation legends or ex-votos) give the tool particular relevance in the fields of public history and citizen science, as it enables the active involvement of communities and groups, such as university students, school classes, cultural associations, parish communities, and small museums.

Ilaria Sabbatini (Università di Palermo) – Costruire un archivio di ricerca: la digitalizzazione come pratica storiografica.

L'intervento propone una riflessione sulla digitalizzazione non come semplice fase tecnica di riproduzione delle fonti, ma come pratica del lavoro dello storico a pieno titolo, che implica scelte metodologiche, epistemologiche e interpretative nella costruzione dell'archivio di ricerca.

Digitalizzare significa selezionare, strutturare, descrivere e rendere interrogabili i documenti, incidendo direttamente sulle possibilità di lettura e analisi e sul loro riuso, sia in ambito scientifico sia nei contesti di fruizione pubblica.

A partire dall'esperienza di Reverse Regesta, progetto dedicato all'estrazione strutturata di informazioni da un corpus organico di fonti, l'intervento ricostruisce il percorso che ha condotto allo sviluppo di RegeXta, un software di supporto alla regestazione automatica. Il caso di studio consente di osservare come la costruzione di un archivio digitale non preceda la ricerca, ma si configuri come uno spazio di lavoro dinamico, che si modifica progressivamente in relazione alle domande dello storico e alle modalità di accesso e interrogazione da parte di utenti diversi. RegeXta opera come strumento di supporto alla costruzione e all'interrogazione dell'archivio di ricerca, offrendo accesso strutturato a informazioni tratte da fonti eterogenee e rendendo esplicite le scelte di selezione, sintesi e descrizione dei documenti.

È pensato per un pubblico specialistico, per studenti, per archivi e biblioteche, oltre che per ricercatori indipendenti, contribuendo alla condivisione dei passaggi metodologici e alla discussione critica delle analisi.

L'archivio digitale viene analizzato come ambiente operativo in cui convergono trascrizione, normalizzazione, annotazione e interrogazione delle fonti, rendendo espliciti passaggi che nella pratica tradizionale restano spesso impliciti. In questo quadro, l'uso di

strumenti di intelligenza artificiale non sostituisce il giudizio storico, ma ne rende visibili i presupposti, mettendo in evidenza ambiguità e limiti interpretativi.

L'intervento si inserisce nel tema del panel evidenziando come la digitalizzazione, intesa come pratica di ricerca consapevole e orientata all'uso, contribuisca alla mobilità dei patrimoni documentari, alla loro riattivazione interpretativa e alla costruzione di spazi di partecipazione tra istituzioni culturali, comunità e utenti, in dialogo con le istanze della Public History e con i processi di didattica, costruzione della memoria e dibattito pubblico.

Building a Research Archive: Digitalization as a historiographical practice.

The paper offers a reflection on digitalization not as a mere technical phase of source reproduction but as a full component of the historian's work, involving methodological, epistemological, and interpretive choices in the construction of the research archive.

Digitalizing means selecting, structuring, describing, and making documents queryable, directly affecting possibilities of reading and analysis and their reuse, both in scholarly contexts and in public forms of engagement.

Drawing on the experience of Reverse Regesta, a project dedicated to the structured extraction of information from an organic corpus of sources, the paper reconstructs the process that led to the development of RegeXta, software designed to support automatic summarisation.

The case study shows how the construction of a digital archive does not precede research but takes shape as a dynamic working space that progressively changes in relation to the historian's questions and to the modes of access and interrogation used by different types of users.

RegeXta functions as a tool supporting the construction and interrogation of the research archive, providing structured access to information drawn from heterogeneous sources and making explicit the choices of selection, synthesis, and description of documents. It is designed for specialists, students, archives, and libraries, as well as independent researchers, contributing to the sharing of methodological steps and to critical discussion of analytical processes.

The digital archive is examined as an operational environment where transcription, normalization, annotation, and interrogation of sources converge, making explicit steps that often remain implicit in traditional practice. In this framework, the use of artificial intelligence tools does not replace historical judgment but makes its premises visible, highlighting ambiguities and interpretive limits.

The paper fits within the panel's theme by showing how digitalization — understood as a conscious, use-oriented research practice — contributes to the mobility of documentary heritage, its interpretive reactivation, and the creation of forms of participation among cultural institutions, communities, and users, in dialogue with Public History and with processes of teaching, memory building, and public debate.